

LE CITTÀ ITALIANE NEL DUECENTO: ASPETTI POLITICI, ECONOMICI E SOCIALI

Studente: Carsten Barnstedt

Relatore: professor Roberto Greci

La mia prova finale prende in considerazione alcuni aspetti politico-istituzionali, sociali ed economici condivisi dalle città dell'Italia centro-settentrionale nel Duecento, senza con ciò trascurare la contemporanea sorte delle città meridionali. Alcuni tra questi aspetti non sono certo limitabili al secolo XIII. Mi riferisco, nella fattispecie, alla lotta contro il potere imperiale, alla sottomissione del contado, alle contese interne e contro altre città, alla graduale modificazione e al graduale rafforzamento della struttura politico-amministrativa delle istituzioni comunali e al loro sviluppo economico e sociale. Diciamo però che tutte queste tendenze si acuirono – e diventarono, perciò, assai più evidenti – proprio nel Duecento.

Punto di partenza, per qualsiasi nostra considerazione, è naturalmente la pace di Costanza (1183), che comportò la concessione ai comuni, da parte dell'imperatore Federico I, di ampi spazi di autonomia politico-economica e, soprattutto, il riconoscimento giuridico e universale della loro autonomia. Nel Duecento, la lotta contro il potere imperiale, quella lotta che proprio l'accordo di Costanza sembrava avere chiuso, riprese in grande stile. Questa volta l'antagonista fu Federico II, nipote del Barbarossa. Lo scontro fu causato una volta ancora dalla reale preoccupazione dei comuni di perdere libertà decisionale e i conseguenti vantaggi economico-fiscali. Le tendenze condivise che contraddistinsero la vita politica comunale furono diverse in questo periodo di tempo: la spaccatura del corpo politico in una fazione filoimperiale e in una fazione antiimperiale; il fenomeno del fuoruscitismo, che istigò numerosi contrasti interni alla medesima realtà cittadina o tra città e città; una più aggressiva sottomissione del contado, necessaria d'altronde per lo sviluppo economico e per la difesa; la graduale trasformazione di certe realtà comunali in vere e proprie città-stato, capaci di sovrintendere a un vasto territorio circostante. Le lotte intestine, da sempre alla base della dialettica politica comunale, conducono al lento passaggio, tra il secolo XII e il secolo XIII, dal regime dei consoli a quello del podestà. Nel Duecento assistiamo così al totale superamento della politica consolare, all'instaurazione della carica podestarile, all'emersione dal basso del *populus* e, nella seconda parte del secolo, all'avvento – alle volte in relazione con quest'ultimo soggetto politico – dei poteri signorili. I massimi protagonisti di queste vicende sono, nel Duecento, il patriziato cittadino, il movimento popolare e le corporazioni.

Particolare attenzione è stata rivolta, in questo mio studio, alla realtà politica di Firenze e di Venezia – città intese alla stregua di due casi limite – e al diverso sviluppo delle città del Sud Italia, dovuto alla forte organizzazione centrale del regno di Sicilia sotto Federico II e al ruolo pressante dei baroni, intensificatosi dopo il tramonto degli Hohenstaufen. Ho cercato inoltre di descrivere il "miracolo" economico che si constata nelle città comunali italiane; una notevole fioritura dovuta alla crescita demografica, al miglioramento del sistema annonario, al ruolo dei artigiani e dei mercanti di modesto o vasto raggio d'azione e, non da ultimo, al ruolo dei banchieri, tutte categorie professionali inquadrare nelle corporazioni. Ho voluto infine guardare brevemente all'importanza rivestita dalla scrittura in ambito amministrativo, commerciale ed formativo, dal momento che la cultura scritta rappresenta uno dei cardini della civiltà comunale.